

E dire che lei, l'Angiolina,
i figli per la strada, il Nino morto al campo
(neppure a quarant'anni abbandonò l'Aurora
lo raccolse lo Zaverio che ancora respirava
di certo combatteva)

dire che lei lo puliva sempre bene
ol büs de la römèta
anche quando i sacchi erano ingombranti,
qualcuno racconta lo fossero apposta,
le mani nello schifo, poi a diretto giù...

Eppure una mattina bussarono alla porta
i ballatoi, lo sfratto, un sacco sulle spalle
«adesso dove andiamo?»

.....
.....
.....
.....

*così a volte avviene per mano di un messo
altre volte, invece, neppure un messo occorre
quando la memoria traduce il ricordo
in uno spaesamento*

*(traumi, sismografi
tracciati in superficie)*

Prefabbricati, tubi, tralicci, *autogrill* schiacciano i filari, brandelli di campagna. Vagoni, sacchi, reti, gialli altoparlanti inghiottono corpi transfusi nei *display*. Reticolati in ferro, scavi, fondamenta, avvolte da ringhiera in plastica arancione, frazionano il volo dei passerini spiumati...

(da un davanzale, un giorno
l'Angiolina, a sera, li vide passare;
stringevano le mani, le rughe alla ringhiera,
la vernice verde scrostata una stagione:
il Nino che l'aspetta in fila per la strada
lungo quei campi ora sgualciti dai cantieri)

*Tanto d'amore viene
e sostiene. Niente che resti
non amato.*

M. Gualtieri, *Le giovani parole*

Dietro le grate di legno scrostate
le mani, le occhiaie
si sono scucite
nel tempo ogni giorno
a rammendare, cucire
cullare la luna che pende
il brodo che bolle...
 il dondolio lento
celato la notte
in polvere all'alba
nel Lambro che scorre...